



modo religioso. Non conta neanche troppo, per lui, il libro che dovrà uscire. Conta solo, e di per sé, quel gesto. (...) In un racconto mai concluso e mai pubblicato, immagina di incontrare sé stesso con l'intenzione di mettersi a processo. Qual è il capo di imputazione? Ho avuto, dice, troppa fiducia nella

I personaggi

C'è, nelle sue storie, un testardo, tenace cercarsi fra esseri umani

letteratura; alla letteratura ho sacrificato tutto. Ma poteva non andare così, per uno come lui? Per il figlio del grande critico Giacomo Debenedetti, «dandy e rabbino»: Antonio stesso lo definisce con queste parole, in quel piccolo capolavoro che è *Giacomino* (1994). Quelle pagine scritte con occhi infantili raccontano una strana, irripetibile famiglia insieme naturale e culturale. Una casa in cui transitano i giganti della letteratura novecentesca, con aria di zii e di nonni. C'è davvero qualcosa di unico in una vita che ti lega, fin da bambino,

ai libri, alla gente strana e misteriosa che li produce, che ne vive e ne muore. (...)

Superata la preistoria di sé – i libri dell'esordio, pirotecnici e manieristi, in cui chiudeva i conti con un'educazione letteraria molto forte, per sua stessa ammissione «quasi terroristica» –, dagli anni Ottanta ha cercato nel racconto – nella sua concentrazione, nella sua velocità – lo strumento e lo spazio per indagare il reale. Come mostrano i testi raccolti in questa antologia, dev'esser gli riuscito un piccolo miracolo. Quello di piegare la forma del racconto classico agli umori della contemporaneità. Mentre Malamud o Carver diventavano già classici; e mentre però le librerie traboccavano – proprio a scapito dei racconti – di romanzi; mentre, più di recente, si segnalava tra gli altri il caso delle novelle di Alice Munro, Debenedetti ha continuato a dare forma alle sue storie brevi. Lentamente, con infiniti ripensamenti e insoddisfazioni, cesellava i suoi testi, riducendone, di anno in anno e di stesura in stesura, la letterarietà a favore di altro: la verità, e i corpi dei personaggi, le loro voci. Due diverse redazioni di un suo racconto sono la stessa cosa e sono due cose diverse. Si può intuire, nel confronto, lo sforzo di chi sa che scrivere è precisare (un'immagine, un concetto), non facendo crescere le parole ma riducendole. (...)

La sua narrativa è un campionario di solitudini, imprudenze, peccati più o meno confessabili, che costantemente si aggiorna. C'è, nelle sue storie, un testardo, tenace cercarsi fra esseri umani (a volte, protetti per scelta o per necessità da una cornetta telefonica, da una lettera, più di recente dallo schermo di un computer). Debenedetti chiama in causa il desiderio, l'ambizione, l'illusione della gloria, il fascino del proibito e del peccato, il sesso, il denaro. Anche la politica. (...) Intenzionato a svelarci che sangue scorra nelle vene e arterie di questa nazione (il paesaggio è sempre un paesaggio italiano), lo scrittore chiede ai suoi personaggi un supremo sforzo di autenticità.

La sua anima novecentesca adesso si lascia coinvolgere, commuovere anche dai primi anni Duemila, da chi ci sta crescendo o invecchiando dentro. Debenedetti sa che è impossibile cogliere dall'alto l'umore di un'epoca, che bisogna perciò ridurre il campo visivo, che ogni storia minima conserva in sé le tracce di storie molto più grandi e comuni. ♦

Navigando in rete in cerca di una lettrice estrema di Baudelaire

Abel non riesce a spegnere il computer e, chattando, manda subito un avviso che gli pare bellissimo, temerario, colorato. La risposta è l'avventura che mancava alla sua giovinezza

L'inedito

ANTONIO DEBENEDETTI

SCRITTORE

Una notte già quasi di primavera, sotto una luna nitida e bianca insidiata da grosse nuvole sfrangiate perché tempestose, Abel non sa decidersi a spegnere il computer. (...) Fatto è che, dopo aver guardato dalla finestra e respirato l'elettricità presente nell'aria, si abbandona a una determinazione sconsiderata, comunque sbarazzina e ribelle: quella di sfidare l'ignoto e procurarsi un'avventura sentimentale. (...)

Ecco allora che, affidandosi alla stessa romantica irragionevolezza che faceva di Baudelaire (il suo angelo custode) un diverso in un

Il testo

Scritto nel 2009

s'intitola

lucilla@nonciprovere.it

mondo di uguali, chatta e manda in rete un avviso che gli pare subito bellissimo perché temerario e colorato come una bandiera al vento. Recita testualmente: «Innamorato estremo della letteratura cerca lettrice estrema di Baudelaire. Le anime convenzionali sono pregate di astenersi dal rispondere!»

Non deve aspettare molto, comunque meno di quanto avesse previsto. La risposta che gli giunge, sorprendente già nella sua laconicità, consta di appena cinque parole: «Cercavo chi mi cerca. Eccomi».

Abel si volta a guardare ancora una volta il cielo di quella notte strana. Si sente eroicamente solo e ancor più eroicamente libero (ma col desiderio segretissimo di non

essere più né solo né libero). Così non perde tempo a farsi domande. Vuole invece immaginare di poter condividere al più presto con Eccomi l'avventura che manca alla sua giovinezza. Fatto sta che si affretta a digitare quanto segue: «Ciao, Eccomi. Posso chiamarti così? Mi pare un modo spiritoso e gentile (ma forse sto topando) di saltare le convenzioni cretine e di esserti subito vicino. Di essere già da te, a sorridermi dallo schermo del tuo computer. La risposta, che mi hai inviato, è assoluta. Hai risparmiato infatti le parole ma non il cuore. Che forza! Dimmi, adesso, chi sei. Dimmi qualcosa che mi aiuti a immaginarti!». ♦

L'antologia

Mezzo secolo di storia Da domani in libreria



E nessuno si accorse che mancava una stella

Antonio Debenedetti
 A cura di Paolo Di Paolo
 pagine 250
 euro 10,00
 Bur-Rizzoli

L'antologia raccoglie una serie di racconti dello scrittore torinese classe 1937: uno sguardo disincantato su oltre mezzo secolo di storia del nostro Paese. L'autore ha pubblicato con Rizzoli quasi tutti i suoi libri: «Se la vita non è vita» (Premio Viareggio), «Racconti naturali e straordinari» (Premio Selezione Campiello), «Giacomino», «Amarsi male», «E fu settembre» (Premio Napoli), «In due». Nel catalogo Bur: «Un giovedì, dopo le cinque» (finalista Premio Strega).